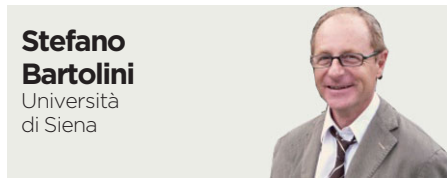


COMUNITÀ

L'intervento

La sinistra e la qualità della vita



Stefano Bartolini
Università di Siena

MOLTE QUESTIONI ATTINENTI ALLA QUALITÀ DELLA VITA RICEVONO IN EUROPA UNA GRANDE ATTENZIONE DA PARTE DELLA OPINIONE PUBBLICA. Ma la qualità della vita continua ad essere il grande assente dalla comunicazione politica e dai programmi dei partiti europei. Finora il sistema politico non ha offerto sostanzialmente niente a una potenziale maggioranza relativa di cittadini europei disposti a convergere su progetti di promozione della qualità della vita.

Benché siano assenti dai programmi di entrambi gli schieramenti, credo che i temi della qualità della vita siano potenzialmente più congeniali alla sinistra che alla destra. Infatti la sinistra ha una maggior familiarità con la cultura dei beni comuni che sono centrali per la qualità della vita, perché essa riguarda tutti. Ma il passaggio a questi temi implica un cambiamento culturale di rilievo. Infatti, la sinistra è nata per occuparsi della difesa dei più deboli.

I temi della qualità della vita invece riguardano tutti e non solo i più deboli. È per questo che non sono un pilastro del discorso tradizionale della sinistra. Naturalmente ci sono state delle eccezioni, tra le quali quella che spicca maggiormente è Enrico Berlinguer. Anche tra i socialisti ci sono stati personalità sensibili a questo tema, tipo Lombardi o Ruffolo. E nella cultura cattolica c'è stata qualche attenzione al tema, soprattutto per quanto riguarda i timori di un deterioramento della qualità della vita comunitaria, uniti a un certo sospetto per la cultura consumistica. Ma si tratta appunto di eccezioni.

Il problema attuale della sinistra è che è chiusa in un recinto. Infatti il messaggio della protezione dei più deboli ha perso via via di fascino. Ultimamente c'è una ripresa di attenzione a tale messaggio a causa della crisi economica. Insomma il recinto della sinistra si è allargato, ma rimane sempre un recinto.

Credo che se la sinistra tradizionale raccogliesse la bandiera della qualità della vita sarebbe destinata a grandi successi. Parlare di temi che riguardano tutti le consentirebbe di uscire dal suo recinto. Non si tratta di sostituire i temi

tradizionali ma di affiancarli con decisione con temi che riguardano tutti o quasi. Questo può catturare il consenso di milioni di mamme preoccupate perché i loro figli sono schiacciati dai compiti a casa e dalla mancanza di alternative ai videogames, o di milioni di persone preoccupate per i loro quartieri sempre più invivibili, lo stress da lavoro, la gente sempre più incarognata, il cibo sempre più avvelenato, i tumori che hanno assunto un andamento epidemico.

Mi soffermo sugli ultimi due esempi. La saggezza convenzionale ci racconta che nei Paesi occidentali il problema alimentare è stato risolto. Questo è naturalmente del tutto falso e molta gente lo sa benissimo. È stato risolto il problema della quantità del cibo ma quello della qualità è peggiorato. Se la sinistra promuovesse programmi e leggi per approvvigionare le città di cibo migliore farebbe penetrare nel dibattito politico un tema che vi è del tutto assente ma è fortemente sentito dalla gente.

Veniamo al cancro. Ci viene detto che stiamo vincendo la battaglia contro il cancro e che quindi vale la pena di destinare risorse alla ricerca sulle sue terapie. In realtà a fronte dei progressi nei trattamenti si registra un dilagare dei tumori simile ad una epidemia e il ritmo di tale dilagare è molto più rapido dei

progressi nei trattamenti. Ormai un italiano su tre contrarrà un cancro nel corso della sua vita. C'è una evidenza schiacciante che il cancro sia in gran parte una malattia ambientale e, comunque, una buona parte delle schifezze che mangiamo e che respiriamo sono cancerogene. Alcune le conosciamo bene. Ad esempio sappiamo che diversi pesticidi, conservanti e coloranti largamente diffusi sono cancerogeni. C'è uno spazio immenso di consenso potenziale su progetti che riducano l'uso di queste sostanze. Perché a tale scopo non è mai stato fatto niente.

Sono spazi che potrebbero essere sfruttati dalla sinistra molto più che dalla destra perché, per mangiare meglio, bisogna colpire interessi di grandi multinazionali: non proprio una *mission* della destra. In certi casi addirittura lo stesso colosso della chimica produce sia pesticidi che chemioterapici. Tra le parole d'ordine la sinistra dovrebbe includere: qualità urbana, qualità delle relazioni umane, qualità del lavoro, qualità dei media, qualità dell'ambiente, qualità del cibo, e anche qualità della democrazia. La ricerca sulla felicità, sviluppatesi negli ultimi venti anni in molte scienze sociali, confermano l'intuizione di molti: sono tutti elementi fondamentali per il benessere della gente.

Maramotti



L'analisi

Il Pd e la sfida del voto di primavera



Marco Macciantelli

LA PROSSIMA PRIMAVERA, INSIEME ALLE EUROPEE, LE AMMINISTRATIVE. CON UN'AVVERTENZA: NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI, CON LA CRISI, È CAMBIATO IL MONDO. In Europa come nelle nostre comunità. Sono stati gli anni dell'austerità e dei tagli. Destinati a pesare sul futuro. Per intenderci: anche se vi fossero timidi segnali di ripresa, con la questione sociale bisogna continuare a fare i conti. Con politiche di lungo periodo.

L'Istituto Cattaneo, esaminando le tendenze elettorali, ha offerto un quadro dei valori assoluti, prima ancora che delle percentuali, che deve far riflettere. Considerando le forze costituenti del Pd, solo nell'arco degli ultimi 7 anni, siamo passati dai 19 milioni del 2006 ai 10 milioni attuali: quasi un dimezzamento. C'è un enorme problema sul lato del consenso che, non a caso, lo scorso 8 dicembre, ha premiato la leadership più in grado di suscitare speranze. Per coinvolgere di nuo-

vo i delusi del nostro campo, ridurre l'astensione e attrarre il voto in libera uscita dal centrodestra e dal M5s.

Anche sulla tornata di amministrative dello scorso maggio, occorre un po' di cautela. Sempre il Cattaneo valuta che il Pd abbia subito una contrazione pari quasi al 40% dell'elettorato che lo aveva scelto nel febbraio scorso. Non senza una piccola, significativa novità. Il M5s, in quella circostanza, ha raccolto meno di un terzo dei voti ricevuti nelle politiche di febbraio, forse anche a causa delle scelte fatte in alcuni passaggi per il governo e per la presidenza della Repubblica. E comunque: l'assolutismo antisistema comporta una verticalizzazione del comando che a livello locale ha meno presa.

Per la verità, tutta la politica, in questa fase, sembra restringere la sua base elettorale. Vince chi indietreggia di meno. È arretrato di meno, nelle ultime amministrative, chi ha saputo formulare una proposta più legata al territorio. Il tema è recuperare alla partecipazione ampi pezzi di società civile, superando diffidenze, ostilità, senso di estraneità. Una domanda di radicalità che si compone di sofferenza sociale, unita ad un altrettanto schietto rancore verso i partiti.

Occorre sapere che se non c'è un cambio di passo anche nel rapporto tra il nostro Paese e i vincoli in sede europea, i rischi della rottura di un equilibrio saranno, non già alle nostre spalle, ma tutti davanti a noi. Qui è un legame tra europee e amministrative che va colto, espresso in un progetto politico capace non di difen-

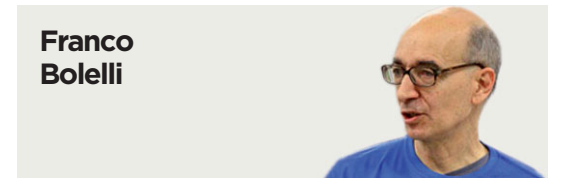
dersi dall'ondata montante del revanchismo neoidentitario, ma di indicare un progetto più forte di rilancio di una politica europeista non in contraddizione con la cultura comunitaria.

Dalla crisi di uno Stato come il nostro, centralista a centro debole, si esce anche così. Investendo sulle comunità, a partire dalle aree urbane. Poi un'idea di coalizione come capacità di rappresentare più voci. Ma occorre un'altra cosa: una relazione stretta con la gente, nel senso che non basta più la buona amministrazione, occorre incrociare, soprattutto oggi, il disagio dei cittadini. Ecco, il Pd, in questa fase, ha una missione: unire comunità e coalizione. Spirito civico e politica. Chi intende impegnarsi, dentro e fuori i partiti.

Le primarie, quindi, non come un fatto burocratico: perché lo prevede lo Statuto. Non come l'occasione per risolvere il gioco di ruoli all'interno dei cosiddetti gruppi dirigenti. Ma per dare il segno di una nuova cittadinanza attiva. C'è da tempo un'area, anche nel centrosinistra, insoddisfatta verso i partiti. Ci sono persone che han voglia di esserci, di contare, fuori e oltre il perimetro della politica organizzata. Non si tratta di andar dietro a chi si limita ad agitare i problemi, ma di farsi dare una mano da chi ha voglia di risolverli. Né si tratta, solo, di «aprire» alle liste civiche. Sarebbe ben strano che trattassimo proprio il civismo come un soggetto politico. Si tratta, piuttosto, di rivedere l'intera proposta per il governo locale dal punto di vista del servizio da rendere alle comunità.

Il commento

Gli eroi del 2013 siamo tutti noi



Franco Bolelli

SEGUE DALLA PRIMA

No, nessuna retorica populista e neanche un maldestro tentativo di *captatio benevolentiae*. Del resto non si tratta neanche di un'idea mia: qualche anno fa per raffigurare il personaggio dell'anno *Time* mise in copertina l'immagine di uno specchio con la scritta «You».

Semplicemente, credo che nulla sia antropologicamente più decisivo dell'esplosione - magmatica, confusa, contraddittoria, non virtuosa ma vitale - di tanti che, in ogni campo della nostra esistenza, fanno da sé, del tramonto - lento ma inesorabile - del pubblico generalista e della crescita di milioni di esseri umani che non stanno più dentro le categorie tradizionali né dentro dogmi, dottrine, identità che si pretendono esaustive.

Perché da quando le nostre possibilità di scelta si sono vertiginosamente moltiplicate e da quando postiamo ogni giorno idee, foto, video, link, squarci della nostra biografia personale in diretta, noi siamo diventati produttori di contenuti, milioni di network individuali. Non più spettatori passivi, non più semplici consumatori, non più nemmeno elettori. Ne sanno qualcosa il marketing, la comunicazione, la stessa politica: perché a decine di

milioni di persone che producono contenuti non ci si può più rivolgere come se fossero ancora quelli di prima. Quando diceva al proprio marketing «non vendete prodotti, arricchite vite», Steve Jobs aveva perfettamente compreso i nuovi desideri e le nuove esigenze di questi umani autori di se stessi (tenetevi a mente questa cosa perché ci torneremo fra poco). Vi

ricordate quando a scuola si veniva rimproverati per essere andati fuori tema mentre era proprio perché eravate andati fuori tema che il vostro tema vi piaceva tanto? Ecco, oggi stare dentro i confini del tema è diventato un limite, mentre costruire il proprio tema personale è ormai un valore.

Sì, lo so, a fare da sé si combinano tanti pasticci: che siamo ormai produttori di contenuti non vuol dire affatto che i contenuti che produciamo siano automaticamente eccellenti. Un ingiustificato autocompiacimento è l'evidente, spiacevole effetto collaterale di tutta questa indipendenza. Ma - ci piaccia o no - in questa nostra epoca la massima virtù non è virtuosa ma vitale, non è estetica né etica ma energetica. Tutta questa molteplicità, questa sovrabbondanza di opzioni, c'è chi non trova di meglio che liquidarla come relativismo: ma prendendo materiali e idee e informazioni da mille diverse fonti per costruire una propria identità personale ed espansa noi non soltanto siamo così forti da abbracciare la pienezza delle cose ma - proprio all'opposto del relativismo - afferriamo il vitale come valore assoluto.

Chiaro che questo protagonismo diffuso è incerto, indefinito, instabile, e che sfugge come acqua dalle mani a qualunque tentativo di controllarlo. Se ad esempio la politica non se la passa bene, non è semplicemente per tutti i difetti che le vengono addebitati, ma innanzitutto perché è l'idea stessa di rappresentanza a essere in caduta libera, perché è inevitabile che milioni di umani che si sentono più autori di se stessi siano molto meno disposti a delegare. Qui viene buona quella frase di Steve Jobs che abbiamo tirato in ballo prima: nessuna politica, nessuna strategia economica, nessuna idea, nessuna cultura è buona se non è in qualche modo capace di arricchire le vite di questi milioni di personaggi dell'anno. E d'altra parte questi milioni di personaggi dell'anno devono sapere che il loro titolo ha una data di scadenza, perché specchiarsi nella propria novità antropologica non basta se non si allarga di continuo l'orizzonte delle proprie conoscenze ed esperienze. «*We can be heroes just for one day*» era una gran bella canzone: ma per essere davvero i personaggi dell'anno non basta essere gli eroi di un giorno soltanto.

...
Sulla rete e sui network siamo protagonisti di noi stessi e produttori di contenuti